

## GIUSEPPE NASCIMBENI PARROCO E FONDATORE

All'epoca di Nascimbeni, Castelletto era privo di vie di comunicazione e si poteva raggiungere soltanto tramite il lago. Sul Garda erano impediti gli scambi commerciali via terra, dal momento che la strada, a nord, si fermava a Malcesine e, a sud, si fermava a Garda. Nel 1859, con l'armistizio di Villafranca, le sponde del lago non poterono più comunicare, perché appartenenti a due opposti regimi. La navigazione riprende solo dopo l'unificazione d'Italia. Nel 1902 ci sono due corse giornaliere che mettono in comunicazione con Desenzano e Peschiera. Castelletto, Magugnano e Assenza sono alcuni dei porti di approdo o di sosta per imbarchi e sbarchi di passeggeri e merci. Nel 1897 lo scalo di Castelletto raggiunge una discreta quantità di scambio.

Quando diventa responsabile di questa piccola comunità, Nascimbeni prende come modelli della sua attività pastorale il Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney<sup>1</sup>, e San Carlo Borromeo.

Confrontando la vita di Vianney e quella di Nascimbeni, si scopre un parallelismo nell'utilizzo di devozioni: istituisce cappelle lungo la parrocchia, fa erigere la grotta simile a quella di Lourdes con ampio piazzale, accentua il culto dei santi con nuove trenta statue nella chiesa parrocchiale; fa costruire la raffigurazione della «Via Crucis» e dei misteri della vita di Cristo, contemplati nel rosario; erige un altare apposito dedicato alla Vergine Addolorata; fa scrivere a caratteri cubitali «Caritas Christi urget nos»<sup>2</sup> sopra il portale della portineria di Casa Madre, ripetuto anche sul portale d'ingresso della casa filiale di Trento<sup>3</sup>.

Riguardo a San Carlo Borromeo, così scrive Nascimbeni:

Correva l'anno 1576 e una peste furiosa venne a devastare la città di Milano... S. Carlo in questa luttuosissima circostanza diede tutto, letteralmente tutto... Egli, percorrendo le vie di Milano, solenne gridava: "Signore, ecco ti offro il sacrificio della mia vita: muoia il pastore, ma salvatemi il gregge". La bandiera all'ombra della quale camminò e si fece santo San Carlo, sta anche adesso intatta e gloriosa: è la croce! Il libro sul quale egli ha operato la riforma del suo vivere l'abbiamo pur noi nelle mani: è il santo Vangelo<sup>4</sup>.

Simile alla precedente è l'espressione di Nascimbeni:

---

<sup>1</sup> R. Fourrey, *Vita autentica del Curato d'Ars*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1986, p. 13 e ss.

<sup>2</sup> Seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi 5, 14.

<sup>3</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, pp. 98-103.

<sup>4</sup> Cfr. G. Nascimbeni, *Panegirici*, dattiloscritto, pp. 324-325; 327.

Fammi morire anche qui sul momento se prevedi che sarò anche per l'avvenire a qualcheduno de' miei parrocchiani pietra d'inciampo<sup>5</sup>.

Oltre all'esempio di carità, Nascimbeni attinge da San Carlo Borromeo l'esortazione a riservarsi un tempo fisso ogni giorno per ritirarsi nella propria stanza a studiare, dal momento che «orazione e studio solo le due ali con le quali il sacerdote diviene perfetto e santo».

Dopo lo studio e la meditazione, Nascimbeni esprime l'amore di Dio concretamente nell'amore del prossimo. Quanti hanno modo di accostarlo, affermano che Giuseppe Nascimbeni ha una grande volontà di far conoscere ed amare Dio. Egli lo contempla nell'orazione e poi lo riconosce nei bisognosi e nei malati, oggetto primo della sua cura di parroco, ai quali si dedica con il sacrificio della propria vita, senza risparmiarsi: essi non ammettono dilazioni e perdite di tempo: se avesse tardato a fare loro visita e a portare loro conforto sia spirituale che materiale, avrebbe rischiato di non trovarli più<sup>6</sup>.

Chiamato anche di notte per confessare, recavasi tosto anche per qualche ora di cammino e sotto la pioggia diretta... Rimaneva presso l'infermo, nella vicina stanza e avvolto in valenzana a terra. Anche assentandosi ricordava i malati. «Assicurali che continuo a pregare per loro. Voi pregate che io venga esaudito». Poveri, malati e vecchi erano tre rami del suo candelabro<sup>7</sup>.

Aiutò sempre i poveri, gli infermi, gli infelici per amor di Dio e vedendo in essi l'immagine di Gesù<sup>8</sup>.

Il suo zelo pastorale ha come obiettivo quello di «far avvicinare le anime a Dio».

Dite a Gesù ch'io non ho che un desiderio: vedere tutti riuniti all'ovile, ravveduti, tra le braccia di questo Crocefisso i miei traviati fratelli, ch'io gli offro il sangue, la vita se ciò è necessario, per la salute eterna anche d'un'anima sola<sup>9</sup>.

Nella società del tempo, il parroco (e il prete in generale) coincide con la persona che ha potuto studiare, che assorbe in sé tutte le responsabilità della comunità, mentre il laico è colui che lavora i campi, senza istruzione alcuna. La figura del prete dalla seconda metà dell'Ottocento è definita in base all'operare, alle opere di supplenza e di intervento che compie dove non arrivano le istituzioni pubbliche, oltre ad essere considerato «l'uomo dei sacramenti ed evangelizzatore»<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 103.

<sup>6</sup> Cfr. A. Biasiolo, *Beato Giuseppe Nascimbeni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, p. 50.

<sup>7</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, pp. 207-208.

<sup>8</sup> Sacra Congregatio pro causis sanctorum, *Summarium Documentorum*, p. 196, § 46.

<sup>9</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 93.

<sup>10</sup> A. Acerbi (a cura di), *La Chiesa e l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, pp. 206-208.

In Italia, in generale, in questo periodo storico avviene l'allargamento delle funzioni del parroco, il quale dà vita a società di mutuo soccorso, latterie sociali, forni rurali, organi di stampa, accentuando il ruolo di referente unico per il popolo, soprattutto in zone disagiate di montagna o di campagna<sup>11</sup>.

Nascimbeni si lascia coinvolgere dai bisogni che vede attorno, interviene, aiuta la sua gente, ma non lascia mai di privilegiare il suo specifico essere «uomo di Dio».

Precorre le direttive del futuro Concilio, promuovendo la formazione umana e spirituale dei fedeli laici. A questo scopo, sostiene nella sua parrocchia confraternite, forme di aggregazione per la gioventù maschile e femminile; per la formazione delle madri e degli adulti; per l'istruzione dei ragazzi; per far studiare i giovani. In particolare cura la *Pia Unione delle Madri Cristiane*<sup>12</sup>. Il 10 maggio 1908 presenta al Cardinale Canossa, in visita pastorale, un elenco delle confraternite esistenti in paese con l'elenco dei relativi iscritti, di cui egli cura la formazione e le riunioni periodiche<sup>13</sup>.

Nascimbeni si riferisce sempre alle direttive del Magistero della Chiesa, impegnata a diffondere la dottrina cattolica contro le dottrine eretiche, soprattutto protestanti, e contro la diffusione degli antipapisti, dei massoni e delle dottrine sociali, come il liberalismo e il socialismo.

In questa piccola frazione del Comune di Brenzone<sup>14</sup> si presenta la necessità di educare i bambini e la gioventù femminile, di assistere i malati e gli anziani a domicilio. Il parroco ha davanti l'obiettivo della gloria di Dio e del bene della popolazione di cui è stato nominato responsabile, e, considerando i numerosi compiti che lo assillano, si rivolge, pertanto, a vari istituti religiosi alla ricerca di alcune suore che lo aiutino nel suo ministero pastorale. Intende, però, che le suore siano a «sua totale dipendenza e di molta virtù». Il diniego dei superiori e delle superiori generali interpellati, probabilmente, si riferisce alle condizioni ritenute inaccettabili, oltre alla mancanza di religiose da mettere a disposizione. Ottiene risposte negative dai responsabili di varie congregazioni, tra cui le *Terziarie Francescane* o

---

<sup>11</sup> Cfr. G. Battelli, *Clero secolare e società italiana*, in M. Rosa, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 112-113.

<sup>12</sup> Si tratta di un'associazione con lo scopo di preparare la donna alla vita di famiglia e al suo compito primario nell'educazione dei figli (cfr. F. Zuecco, *Opera educativa di Giuseppe Nascimbeni*, Della Scala Edizioni, Verona, 1992, p. 113, nota 48; cfr. M. Gecchele, *Contemplazione e azione, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia nei primi cento anni di vita*, Castelletto di Brenzone, pp. 30-31).

<sup>13</sup> Tra queste, oltre alle Madri Cristiane, sono elencati l'Oratorio femminile e quello maschile; di seguito le confraternite: la confraternita del Santissimo Sacramento, del Santo Rosario, i Terziari Francescani, le Figlie di Maria, della Madonna della Cintura, del Sacro Cuore di Gesù, dell'Abitino del Carmine, dell'Abitino di San Giuseppe, del Cuore Immacolato di Maria, dell'Adorazione quotidiana, dell'Opera espiatoria, dei Paggi del Santissimo Sacramento, dell'Immacolata di Lourdes, del Transito di San Giuseppe, dei Cooperatori salesiani, oltre ad altre ventidue (cfr. M. Gecchele, *Contemplazione e azione, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia nei primi cento anni di vita*, Castelletto di Brenzone, Verona, 1994, pp. 40-46).

<sup>14</sup> A. Pighi, *Castelletto di Brenzone sul Garda - notizie storiche*, Verona, 1908.

*Elisabettine* di Padova; le *Figlie di S. Anna*, infermiere a Bassano; le *Figlie della Carità in S. Salvario* (Torino); le *Salesiane* di Torino. Si rivolge inutilmente anche all'amico parroco Pietro Bonilli, fondatore dell'*Istituto della S. Famiglia* a Cannaiola di Trevi, in diocesi di Spoleto, e a don Michele Rua (1837-1910), il primo successore di Don Bosco:

La Madonna nel cuor mi dice che due Suore di Maria SS. Ausiliatrice, una delle quali Maestra con patente approvata, sarebbero opportunissime per raggiungere lo scopo (della fondazione) Padre M. R. sarebbe disposto a darcele anche subito? In caso assolutamente negativo me le darebbe almeno provvisorie finché riescano a formare al loro, medesimo spirito ottime ragazze di questa parrocchia? [...] Sarebbe il primo convento che esiste sulla riviera veronese di questo delizioso lago di Garda<sup>15</sup>.

La risposta arriva evasiva: don Rua chiede di attendere qualche anno, ma Nascimbeni ha fretta di raggiungere il suo obiettivo e risponde il 7 agosto 1891:

M. R. Superiore, l'ultima sua in data 3 corr. non conferma per niente la penultima sua in data 27 luglio m.s. [...] colla lettera 27 luglio assicurando le Suore senza alcun fallo nel prossimo venturo anno 92 mentre con la sua in data 3 corr. mi dice di non potermele dare che fra pochi anni, parola indeterminata assai. Non potendo questo secondo progetto venire sicuramente accettato dalla mia Parrocchia, sono nella dispiacenza di dovermi dichiarare libero da ogni impegno. Non gli posso però nello stesso tempo rispondere che quanto m'aveva consolata la prima del 27, altrettanto m'ha rattristato la seconda. Colgo l'occasione per professarmi suo dev.mo umil. Servo Nascimbeni Don Giuseppe Parroco<sup>16</sup>.

Senza desistere dal suo intento, si rivolge ai suoi superiori ecclesiastici, nei quali considera la presenza di Dio, e dai quali è abituato ad accogliere in spirito di obbedienza le disposizioni.

I saggi e santi Superiori mi chiamano. Posso io dubitare della volontà del Signore? Ecco dove trovo un po' di conforto e un po' di sollievo pel mio animo molto agitato. Il Signore mi chiama, dunque obbedisco<sup>17</sup>.

Interpreta come mandato divino l'invito del suo vescovo, monsignor Bartolomeo Bacilieri, allora coadiutore del cardinale Luigi di Canossa, a farsi da sé le suore. Nascimbeni

---

<sup>15</sup> G. Nascimbeni, *Corrispondenza I*, Archivio Sacra Famiglia Castelletto, Lettera, 20 luglio 1891 a don Michele Rua.

<sup>16</sup> G. Nascimbeni, *Corrispondenza I*, Archivio Sacra Famiglia Castelletto, Lettera, 7 agosto 1891 a don Michele Rua.

<sup>17</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 60.

... presentatosi a Mons. Bacilieri si senti dire: «Se nissuni ve le dà fevele vu come voli». Il fiat fu efficace, Alla protesta d'insufficienza del parroco, il vescovo replicò che coltivasse le buone giovani del paese, poi le mandasse a Verona e costerebbe anche meno; educate le ritirasse e il convento sarebbe fatto. Il Padre tornò deciso. Chi fa da sé fa per tre<sup>18</sup>.

All'epoca non occorrono pratiche formali particolari per una nuova istituzione, come invece avviene in seguito alla *Conditae a Christo*<sup>19</sup> dell'8 dicembre 1900. Questa costituzione, emanata da papa Leone XIII, diventerà la base per la fondazione delle congregazioni religiose, ma alla fine Ottocento è sufficiente l'approvazione del proprio vescovo.

Nascimbeni, che intende soltanto avere le suore per la sua parrocchia, si mette all'opera e invia tre giovani di Castelletto, appartenenti alla *Compagnia delle Figlie di Maria*<sup>20</sup>, già impegnate nell'apostolato parrocchiale, un'altra del Trentino e una quinta giovane, che viene ritirata dallo zio sacerdote il giorno prima della «vestizione e professione», a trascorrere un mese di iniziazione presso le claustrali *Terziarie Francescane* di Verona<sup>21</sup>, il monastero più povero della città. Nella cronaca 1810-1905 del Monastero, sito in via Provolo a Verona, vi è una nota con il titolo «Un Istituto Nascente»:

Nel 5 ottobre 1882 vennero in questo Monastero cinque giovani mandate da Mons. Bacilieri, onde apprendere un po' di spirito religioso, per poscia fondare una nuova congregazione, sotto il titolo di *Suore della Sacra Famiglia di San Francesco*<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 192.

<sup>19</sup> Cfr. *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia e da Giancarlo Rocca, Edizioni Paoline, vol. VI, Roma, luglio 1975, pag. 1649 e ss. Nella costituzione *Conditae a Christo* si distingue il diritto delle congregazioni come diverso da quello degli ordini religiosi, specialmente per quanto riguarda lo stile di vita, autorità e governo delle stesse. Si distinguono con chiarezza le congregazioni di diritto diocesano, approvate unicamente dagli ordinari, e quelle che hanno ottenuto dalla Santa Sede il riconoscimento della loro esistenza o l'approvazione delle loro costituzioni. L'aspetto più importante è la chiarificazione terminologica, che comincia ad affermarsi: non si confonde più il qualificativo "religioso" con quello di regolare, essendo applicabile solo il primo ai membri di istituti di voti semplici. Continua ad essere escluso il sostantivo di "ordine" per la congregazione, ma non l'aggettivo "religiosa" con cui si amplia la figura del religioso e si specifica il modo concreto di professare i consigli evangelici, proprio delle congregazioni (cfr. *Dizionario Teologico della vita consacrata*, Editrice Ancora, Milano, 1994).

<sup>20</sup> Cfr. *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma, 1986, pp. 154-155.

<sup>21</sup> Cfr. G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, pp. 197-198.

<sup>22</sup> Archivio Ordine S. Chiara, *Registro delle cronache*, Verona, 1810-1905.

Dopo la preparazione di un mese soltanto e omettendo il periodo di noviziato<sup>23</sup>, il 4 novembre 1892 le quattro giovani sono ammesse al rito di «vestizione»<sup>24</sup> e «professione religiosa»<sup>25</sup>, nello stesso giorno<sup>26</sup>.

Premessi otto giorni di spirituali esercizi, con la predicazione del serafico P. Luigi Morando delle Stimate, poi arcivescovo di Brindisi, giunse il gran dì [...]. Biancovestite, con nastri ai fianchi e ghirlande in capo entrarono in chiesa accompagnate dalle suore. Qui attendevano, con padri Francescani di San Bernardino, mons. Pio Vidi, e il vescovo coadiutore mons. Bacilieri: nell'angolo a sinistra in presbiterio, un prete, inginocchiato, con la faccia tra le palme, irrorata da lagrime di gioia. Coi voti altrui adempievasi il suo. Alle 8 s. Ecc. Bacilieri celebrò e le quattro novizie vestirono e professarono poi nelle mani della superiora, prendendo il nome: Mantovani Domenica: Suor Maria; Brighenti Domenica: Suor Teresa; Nascimbeni Caterina: Suor Giuseppina; Chiarani Augusta: Suor Anna. Pio Vidi nel discorso inaugurale applicò le profetiche parole: "Sarà come il grano di senape". Al domani anche s. Eminenza il card. Di Canossa volle celebrare per esse nel sacello episcopale, e consegnò le regole approvate. Ringraziate poi le care suore, che avean fatto loro da madri, le quattro partirono per il nuovo nido<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> Si intende per noviziato il luogo e il periodo di tempo (uno o due anni dopo il postulato) in cui il candidato vive la propria iniziazione alla vita religiosa (cfr. *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Editrice Ancora, Milano, 1994). Ha lo scopo di far conoscere meglio ai novizi la vocazione dell'istituto, far sperimentare il modo di vita della congregazione o dell'ordine, verificare il loro proposito e la loro idoneità (cfr. Codice Diritto Canonico, n. 646). Nella congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia il noviziato consta di due anni. È preceduto dal postulato, cioè il periodo di prova che precede l'ammissione al noviziato. Anticamente quest'ultimo consisteva nel ricevere il candidato alla vita religiosa come ospite per un certo tempo prima di ammetterlo alla prova definitiva, o noviziato. Il Codice di Diritto Canonico in vigore, non ne parla, rimandando la legislazione al diritto proprio degli istituti (cfr. *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Editrice Ancora, Milano, 1994).

<sup>24</sup> È chiamato «vestizione» il rito di ammissione al noviziato. Nella Congregazione il rito di ammissione comprendeva la consegna, in pubblico, dell'abito religioso alla giovane, che usciva dalla chiesa per indossarlo e rientrava con i segni esterni del suo cammino di preparazione alla vita religiosa. Da qui il termine «vestizione» per indicare il «rito di ammissione al noviziato». L'unica differenza dalle professe era il colore bianco del velo (anziché nero). Dal direttorio degli anni Quaranta: «Il cingolo che ciascuna Suora porta ai lombi deve avere sette nodi da una parte, in onore delle sette allegrezze di S. Giuseppe e tre dall'altra [...] il soggolo, ossia il modestino bianco inamidato, deve essere di forma rotonda e non più alto di quindici centimetri [...] Le professe di voti perpetui porteranno nell'anulare della destra un anello d'oro con smalto della B. V. Immacolata» (*Direttorio dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone*, Tip. Interna Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto di Brenzone, 1944, Capo V, pp. 58-60).

<sup>25</sup> La Professione religiosa è la base costitutiva della vita consacrata religiosa, come il battesimo è la base costitutiva della vita cristiana: essa è comprensibile in tutta la sua realtà divina e umana in quanto è espressione della realtà divina e umana del battesimo. Non si tratta di due realtà ontologicamente distinte, ma di due forme di vita nella risposta alle attese di Dio, che ha creato l'uomo per avere la gioia di amarlo e di esserne riamato. Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è in grado di rispondere alle attese dell'amore di Dio e di sintonizzarsi con i valori di verità, di giustizia e di santità, che costituiscono la vita di Dio (cfr. *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Editrice Ancora, Milano, 1994). Il rito della professione comporta la proclamazione in pubblico dei voti di castità, povertà e obbedienza. Nella professione religiosa temporanea il legame è di un anno. Nella professione religiosa perpetua la professione pubblica è per sempre.

<sup>26</sup> Lo stesso giorno: solitamente il noviziato comporta un periodo di preparazione di un anno o due, antecedenti alla prima professione temporanea. Nel caso in oggetto, si tratta di una eccezione, visto che il parroco garantisce la loro preparazione. Nascimbeni, profondamente commosso, è presente a tutta la cerimonia di donazione totale delle sue prime figlie spirituali. Le giovani emettono i voti nelle mani della prima di esse, Madre Maria Domenica Mantovani dell'Immacolata, che diventa la prima Superiora della congregazione e cofondatrice dell'Istituto stesso.

<sup>27</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, pp. 203-204.

Le suore si chiamano: Madre Maria dell'Immacolata, al secolo Domenica Mantovani (la cofondatrice e prima superiora); Suor Teresa, al secolo Domenica Brighenti (28 giugno 1868 - Castelletto – 24 luglio 1944); Suor Giuseppina, al secolo Caterina Nascimbeni (13 ottobre 1872 – Castelletto - 12 dicembre 1960); Suor Anna, al secolo Augusta Chiarani (Drena di Trento, 9 settembre 1861 – Castelletto, 20 febbraio 1935). Diventano le prime *Piccole Suore della Sacra Famiglia*.

L'ingresso solenne delle prime quattro suore a Castelletto avviene nella festa patronale di San Carlo Borromeo, il 6 novembre 1982, data di inizio della congregazione, e coinvolge tutta la cittadinanza:

Molti sacerdoti della riviera presero parte alla cerimonia, con tutto il paese. Il padre Inama pronunciò queste mirabili parole, allora augurali, oggi storia: "Vi sono giorni della vita in cui si oblia che questa terra è un esilio, giorni splendidi e ricchi di gioie celesti, fra l'arsura d'infocato deserto. Ed oggi è uno di questi per Te, Reverendo Signore, poiché vedi compita l'opera che è palpito del tuo cuore, vita della tua vita. Queste Novelle Spose di Cristo sono figlie tue. Tu le iniziasti nella via dell'amore e del sacrificio, e giustamente ti bei d'una nobile e santa soddisfazione<sup>28</sup>.

«Sempre si chiamino Piccole Suore della Sacra Famiglia» scrive di suo pugno il fondatore sulle prime regole manoscritte, in sostituzione del primitivo *Terziarie Francescane della Sacra Famiglia*. Nel titolo dell'istituto esprime la propria particolare devozione verso la Sacra Famiglia, ispirato anche dalla lettera apostolica *Neminem fugit* di Leone XIII, del 14 giugno 1892. Altre denominazioni correnti o d'uso comune con cui la congregazione è conosciuta: *Suore della Sacra Famiglia; Suore di Castelletto; Suore del Nascimbeni*.

Le quattro prime Piccole Suore aprono il 7 novembre l'asilo e la scuola di lavoro. Si rendono disponibili per l'assistenza agli infermi a domicilio, per la refezione dei poveri e per aiutare il parroco in tutte le attività della parrocchia. Coltivano fin dagli inizi l'umiltà, la semplicità e la povertà, virtù caratterizzanti la fisionomia dei membri della congregazione.

Le circostanze portano Nascimbeni a diventare il fondatore di una nuova congregazione, che si sarebbe espansa nel tempo e anche all'estero.

Pensate che cooperare all'impianto di una novella Istituzione religiosa è portare una gemma nel glorioso diadema della Sposa di Gesù Cristo, è un inviare nuovi angeli della preghiera e della consolazione alle porte di coloro che soffrono e sono i nostri fratelli e sono tanti<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> G. Trecca, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, 1932, p. 205.

<sup>29</sup> G. Nascimbeni, *Corrispondenza*, Archivio Sacra Famiglia Castelletto, vol. I, p. 26.

Il sorgere di una nuova congregazione costituisce un'espansione delle possibilità di testimonianza e di dedizione che torna a beneficio di tutta la Chiesa.

Suor Emanuela Biasiolo